

Un saluto a tutti i partecipanti.

In primo luogo al prof. Luigi Berlinguer che ci ha onorato accettando di portare alcune sue riflessioni sulla relazione tra musica e scienza quale tema della prolusione e che ha dato l'adesione dei due Comitati Miur che presiede: il "Comitato Nazionale per l'apprendimento pratico della Musica" e il "Comitato per lo sviluppo della cultura scientifica e tecnologica". Non possiamo peraltro dimenticare che proprio il prof Berlinguer, nella sua veste di ministro, ha contribuito in modo essenziale alla ridefinizione dei percorsi formativi del nostro settore, disegnandone possibili sinergie con il mondo universitario.

Siamo peraltro lieti che il MiUR, a fronte di una nostra articolata richiesta, abbia ritenuto meritevole questa iniziativa di un contributo per la sua realizzazione.e della concessione del suo Patrocinio. La serietà, l'impegno, il valore per il nostro Istituto e per l'ambiente tutto dell'Alta Formazione Artistica e Musicale che ha assunto questo convegno è inoltre testimoniato dalla Medaglia di Rappresentanza che il Presidente della Repubblica ha voluto conferire all'iniziativa. Tutto lo Staff esprime il proprio ringraziamento al Capo dello Stato per il prezioso attestato di stima e di apprezzamento che ha voluto concedere a questo nostro progetto.

Il convegno è stato fortemente voluto dal Dipartimento di Teoria, Analisi e Musicologia del Conservatorio Verdi, ove sono attivi docenti che hanno svolto attività didattica e di ricerca sia in ambito universitario che in ambito conservatoriale, conoscendo bene le affinità e le notevoli differenze di questi due mondi della cultura musicale italiana.

Il nostro sforzo, in termini musicologici è quello, essenziale, di provvedere alla formazione di musicisti pratici: l'insegnamento di materie musicologiche all'interno dei conservatori, rappresenta una necessità tanto culturale quanto pratica. Non si tratta di provarsi a formare teorici, in conservatorio (salvo attraverso alcuni percorsi molto riservati): si tratta di fornire

indicazioni, stimoli, dati, conoscenze, ma soprattutto competenze affinché i giovani studenti possano affrontare con maggiore consapevolezza il loro cammino di musicisti.

Consapevoli che suonare è, ancora prima di emettere il primo suono, porsi delle domande, affrontare dei problemi: di comprensione, di gestione, di organizzazione dell'atto musicale, di riflessione sulla prassi esecutiva, nel senso più lato del termine, naturalmente.

Da questi presupposti parte il progetto Zarlino che stiamo mettendo in atto.

La base storico-teoretica riferita alla riflessione sulla musicografia del passato, passatemi un termine impreciso sì, ma forse onesto, sull'estetica della musica deve allora alimentare un sapere tecnico e davvero professionale, quale quello necessario ad un musicista pratico, e lo può instradare verso scelte interpretative originali, autonome, ma fondate, "storicamente informate": intellettualmente oneste.

Ecco allora perché il convegno ha scelto di indirizzarsi alla realizzazione di un profilo complessivo di Gioseffo Zarlino, lasciando temi maggiormente specialistici alle belle sessioni del convegno (con cui ci siamo coordinati) della Fondazione Levi di Venezia, così ben articolato e ricco sicuramente di esiti di altissimo profilo, esiti adatti a quella sede.

Noi ci siamo limitati a prendere coscienza del luogo in cui operiamo. Ed abbiamo preso spunti da giganti della trattatistica, che vuol dire giganti della cultura rinascimentale, per dare una serie di spunti, utili soprattutto all'interno della nostra istituzione didattica, che possano riannodare felicemente relazioni tra teoria e pratica tra musica e cultura, anche scientifica, come vedremo.

In omaggio al luogo ove operiamo, s'è voluto predisporre qualche intervento che ci faccia intendere l'importanza della musica, dei suoi costrutti, nella definizione del modello armonico cosmologico rinascimentale.

Ancora, abbiamo voluto che i nostri studenti si cimentassero, da ottiche diverse e da prospettive diacroniche e filologiche differenti, con la musica dei grandi del passato, ora eseguendo loro brani (sta montando un interesse crescente sulla attività compositiva di Zarlino, lo sappiamo), ora usando le loro tracce, i loro temi, per lavorare con sensibilità compositiva attuale, con strumenti moderni o antichi, ma da parte di allievi dei corsi di composizione del conservatorio.

Certo, questo piccolo omaggio a Gioseffo Zarlino non esaurisce affatto la straordinaria presenza di questa figura al tempo suo e nei secoli a seguire; oltre alle preziose relazioni e alle comunicazioni che ascolteremo, sarebbero stati doverosi ulteriori approfondimenti, per esempio, sulle relazioni tra il pensiero zarliniano a quello di Giovanni Battista Benedetti, così legato anche alla città di Torino, o di Jean Philippe Rameau, almeno; ne siamo consci. Preferiamo però evitare un coacervo di informazioni in questa fase e in questo contesto, nella certezza che sia necessario qui, prima di tutto, far conoscere, o riconoscere, Zarlino, autore purtroppo “noto ma sospetto”, tra gli studenti e spesso anche tra i musicisti in carriera.

In ultimo: perché questo titolo per il Convegno? Lo spunto proviene da un libello elogiativo pubblicato dall'Abate Girolamo Ravagnan per i tipi di Zerletti a Venezia, nel 1819. Proprio il titolo del testo indica Zarlino quale “celebre restauratore della musica nel secolo XVI”. E perché l'emblema, l'insegna zarliniana? Si tratta di un'invenzione, di un omaggio fatto da Artusi al venerato Maestro, e per noi un doppio omaggio, a Zarlino, di cui Artusi chiarisce simbolicamente le centralità della figura del “cubo”, nel passaggio da matematica a geometria del suono, e un omaggio ad Artusi, allievo devoto e fors'anche personaggio troppo maltrattato dalla storiografia musicale, che sovente non ne ha colto, con le note rigidzze, anche la strenua difesa dei valori autonomi del fare e del pensare musica.

Buon lavoro a tutti noi